

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 novembre 2014



ORDINI E P.A.

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 41	Ordini e Pa, caccia al «confine»	Maria Carta De Cesari	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 8	Fondi Ue, 14 programmi in ritardo		3
-------------	----------	------	-----------------------------------	--	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 1-8	Cantieri, nel 2'105 fondi ridotti dell'11%	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	--------	--	------------------	---

DEBITI PA

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 11	Certificati crediti per 3,7 miliardi	Carminé Fotina	7
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	---

REVISIONE CATASTO

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 38	Per il residenziale resteranno solo tre categorie catastali	Saverio Fossati	8
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	05/11/14	P. 49	Fondi Ue, chi non li spende sarà sostituito dal governo		9
-------------	----------	-------	---	--	---

SICUREZZA SULLE STRADE

Messaggero	05/11/14	P. 12	Strade, meno morti ma l'Italia resta maglia nera d'Europa	Giorgio Ursicino	10
------------	----------	-------	---	------------------	----

DONNE

Repubblica	05/11/14	P. 1-24	La signora delle particelle un'italiana alla guida del Cern	Marco Cattaneo	12
------------	----------	---------	---	----------------	----

AMBIENTE

Repubblica	05/11/14	P. 49	Green jobs	Antonio Cianciullo	16
------------	----------	-------	------------	--------------------	----

Repubblica	05/11/14	P. 51	Chimica verde il paradiso è l'Italia		20
------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

ENERGIA

Stampa - Tuttogreen	05/11/14	P. III	L'industria elettrica "fossile" deve fare i conti con la crisi. Al via tagli e dismissioni	Roberto Giovannini	21
---------------------	----------	--------	--	--------------------	----

Stampa - Tuttogreen	05/11/14	P. III	Banche italiane: più generose con chi inquina	Francesco Spini	23
---------------------	----------	--------	---	-----------------	----

CONGIUNTURA ECONOMICA

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 2	Sempre più debole l'economia Ue	Beda Romano	24
-------------	----------	------	---------------------------------	-------------	----

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 6	«Pil giù anche nella seconda metà 2014»	Dino Pesole	26
-------------	----------	------	---	-------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 16	Costruzioni, più ricavi per i big [grazie all'estero]	Aldo Norsa	28
-------------	----------	-------	---	------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 16	Economia green, 400mila nuovi posti		29
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	05/11/14	P. 42	L'Aiga contro il codice Cnf: niente bavagli all'uso del web	Enrico Bronzo	30
-------------	----------	-------	---	---------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	05/11/14	P. 50	Crisi, rimedi su misura	Simona D'Alessio	31
Italia Oggi	05/11/14	P. 51	Una consiliatura per cambiare	Giovanni Battista Cali	32

Albi & mercato. Nel Ddl Madia gli organismi esponenziali delle professioni ricondotti tra le pubbliche amministrazioni

Ordini e Pa, caccia al «confine»

Classificazione decisiva ai fini dei controlli e dello svolgimento dei compiti

Maria Carla De Cesari

■ Troppo semplicistico parlare degli **Ordini** come di una delle realtà della **pubblica amministrazione**, secondo la definizione del Ddl Madia, il 1577 in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato. Certo, alla domanda «che cos'è un Ordine professionale» si potrebbe certamente rispondere «è una pubblica amministrazione», ma non si renderebbe conto di tutte le peculiarità, con conseguenze rispetto al controllo sui bilanci (come avrebbe voluto la Corte dei conti) o sulla trasparenza secondo la legge anticorruzione. Ecco perché il Ddl Madia potrebbe diventare l'occasione per mettere nero su bianco una definizione organica degli Ordini.

Secondo un emendamento presentato da Maurizio Sacconi e Andrea Augello, gli Ordini dovrebbero essere qualificati come «enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svolgimento di una professione. Gli Ordini professionali sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, sono finanziati esclusivamente con i contributi degli iscritti, determinano la propria organizzazione con appositi regolamenti, nel rispetto delle disposizioni di legge, e sono soggetti esclusivamente alla vigilanza del ministro competente». Una definizione simile è adottata anche nella proposta Mandelli, D'Ambrosio, Lettieri.

Alternativa, invece, è la classificazione suggerita da Linda Lanzillotta, Alessandro Maran e Pietro Ichino: gli Ordini sono «organismi privati di interesse pubblico», tra cui sono annoverati, per esempio, i gestori di ser-

vizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in regime di concorrenza.

Dunque, il dibattito sulla natura degli Ordini è aperto. I vertici dei Consigli nazionali assistono «con rispetto» ai lavori del Parlamento. Però mettono in chiaro presupposti e conseguenze della decisione. «Svolgiamo una funzione di interesse generale per il Paese – sottolinea Davide Di Russo, vice presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti –. Se accettiamo questo ruolo, la nostra natura non può che essere pubblica».

«Il punto di partenza – chiari-

LA PROPOSTA

L'emendamento

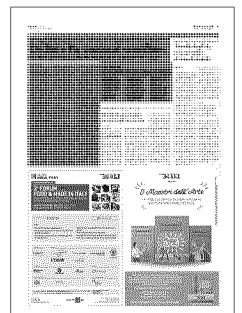
Sacconi-Augello introduce la qualificazione di enti pubblici non economici a carattere associativo

sce Giuseppe Celeste del Consiglio nazionale del Notariato – è che ci sono beni e diritti di interesse costituzionale da tutelare e un ente pubblico può adottare provvedimenti in grado di garantirne il rispetto».

Marina Calderone, presidente del Cup – il Comitato unitario che riunisce gran parte degli Ordini (con l'eccezione dei "tecnici") – rileva che la definizione degli Ordini «quali enti pubblici non economici a carattere associativo rispecchia la nostra identità così come ricostruita nel parere pro veritate reso dal professor Piero Alberto Capotosti per contestare l'applicabilità della legge anticorruzione. Abbiamo potestà pubblicistiche per la cura della fede e degli

interessi pubblici, ma nello stesso tempo non rientriamo nell'ambito della finanza pubblica in quanto le risorse derivano dalle quote dei nostri iscritti». Capotosti, nel parere, ha definito «bivalente» il carattere degli Ordini professionali, «enti pubblici associativi». Essi, infatti, sono «capaci di adottare atti incidenti in via autoritativa sulla sfera giuridica altrui... però continuano a essere conformati come enti esponenziali di ciascuna delle categorie professionali interessate». Capotosti arriva a questa conclusione sulla base di una ricognizione storico, legislativa e giuridica che parte dal decreto legislativo 165/2001 (sulle pubbliche amministrazioni) e si focalizza sulla sentenza di Cassazione 21226/2011 (che ha sottratto gli Ordini al preteso controllo della Corte dei conti poiché gli enti beneficiano di finanziamenti privati), fino ad arrivare alla giurisprudenza della Corte Ue (causa C-526/11, secondo cui gli Ordini non sono soggetti alle regole sugli appalti pubblici, poiché non beneficiano di un finanziamento maggioritario da parte dell'autorità pubblica», né soddisfano «il criterio relativo al controllo della gestione da parte dell'autorità pubblica»). Anche la disciplina del lavoro pubblico, da cui si vorrebbero trarre conseguenze circa la natura degli Ordini, in base al Dl 101/2013 determina a loro carico «solo» l'onere di adeguarsi ai principi del pubblico impiego. Dunque, la legge – conclude Capotosti – chiarisce che gli Ordini sono amministrazioni pubbliche particolari, enti associativi che «svolgono i loro compiti in regime di autogoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi di disciplina

IL TESTO MADIA

Ordini ricompresi nelle amministrazioni pubbliche
Nel disegno di legge Madia sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, l'articolo 8 inserisce tra le «amministrazioni pubbliche» gli Ordini professionali, insieme con le amministrazioni nazionali, quelle territoriali e quelle di istruzione e cultura

IL TESTO SACCONI

Enti pubblici non economici a carattere associativo
L'emendamento Sacconi e Augello classifica gli Ordini come enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svolgimento di una professione. Sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, finanziati con i contributi degli iscritti

IL TESTO LANZILLOTTA

Organismi privati di interesse pubblico
L'emendamento presentato da Lanzillotta, Maran e Ichino inserisce gli Ordini professionali tra gli organismi privati di interesse pubblico: sono compresi in questa classificazione, per esempio, i gestori di servizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in concorrenza, escluse le quotate

Delrio. Il dato nazionale al 62,2% in linea col target - Ridotto al 38% il cofinanziamento per il ciclo 2014-2020

Fondi Ue, 14 programmi in ritardo

ROMA

■ L'Italia ha centrato di un soffio gli obiettivi di spesa sui programmi europei Fesr-Fse 2007-2013 (fondi strutturali) al 31 ottobre 2014, il 62,2% del totale rispetto al target del 62,5%. Ma la data ultima per rendicontare a Bruxelles l'intera spesa, il 31 dicembre 2015, si avvicina e su un totale "programmato" pari a 47,747 miliardi ne restano da spendere ancora 17,6, pena la revoca dei fondi non spesi. Al 31 ottobre erano 14 (su 53) i piani (11 regionali e 4 statali) a non avere centrato l'obiettivo. Non ce l'hanno fatta Basilicata (Fesr e Fse), Calabria (Fse), Sicilia (Fesr), Lazio (Fesr e Fse), province di Bolzano (Fse) e Trento

(Fesr), Sardegna (Fesr) e Valle d'Aosta (Fse). In ritardo anche i Piani nazionali Attrattori culturali, Energia, Istruzione e Sicurezza.

Per tutti, comunque, la spesa dovrà essere al 100% a fine 2015, e rischiano anche regioni che hanno centrato i target al 31 ottobre, ma su livelli tenuti bassi: 39,2% nel Por Fesr Campania, 43,7% nel Por Fesr Calabria.

«Faremo di tutto per non perdere fondi europei - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio - spostando risorse su progetti che possano fare spesa a breve, o anche, alla fine, con altri strumenti contabili ammessi dalle regole europee».

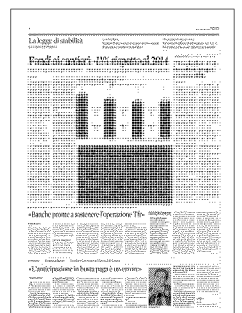
Delrio ha presentato l'Accordo di partenariato con la Commissione europea per la programmazione 2014-2020, approvato a Bruxelles il 29 ottobre. L'Italia avrà a disposizione 44 miliardi di risorse europee, di cui 32 miliardi per Fesr-Fse, i fondi strutturali. Su questi ultimi il co-finanziamento sarà di 20 miliardi, dal tradizionale 50% al 38%, con le regioni del Sud più in ritardo nella spesa (Campania, Calabria e Sicilia) che avranno solo il 25%. «Non vogliamo fissare target di spesa impossibili - ha detto Delrio - per evitare poi di perdere i fondi». Ma grazie a un accantonamento "parallelo" di 7,4 miliardi, «se un programma procede

bene - ha spiegato Delrio - il governo garantisce che il co-finanziamento ci sarà».

«Con la Legge di stabilità - ha attaccato ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il pd lettiano Francesco Boccia - il governo ha sottratto al Sud 4 miliardi, 3,5 dal Pac e 500 per chiudere l'accordo con la Commissione. Solo Delrio si ostina a negarlo». Delrio aveva difeso in conferenza stampa la scelta dei 3,5 miliardi: «Erano risorse ferme: i fondi Pac, destinati a fine 2011, sono impegnati solo al 10%, noi li usiamo per la decontribuzione delle assunzioni».

A.A.

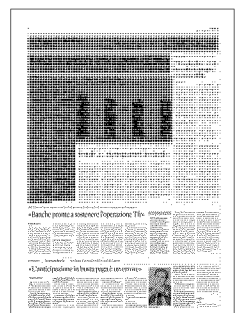
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME DELL'ANCE

Cantieri, nel 2105 fondi ridotti dell'11%

Giorgio Santilli > pagina 8



La legge di stabilità GLI INVESTIMENTI

Confedilizia
Spaziani Testa: assenza di un pur minimo segnale di attenzione al settore immobiliare

Gli ambiti di intervento
Nel mirino bonifiche di siti inquinati, reti Ten-T, informatica nelle scuole, industria aerospaziale

Fondi ai cantieri: -11% rispetto al 2014

Ance: in otto anni riduzione del 45% - «Neanche un euro per pagare i debiti in conto capitale»

Giorgio Santilli
ROMA

■ Apprezzamento per la proroga dei bonus fiscali del 50% e del 65% e per i tagli alla spesa corrente di comuni e province in cambio dell'allentamento del patto di stabilità per gli investimenti. Ma le note positive finiscono qui e l'analisi dei costruttori dell'Ance sulla Legge di stabilità - esposta ieri in audizione parlamentare dal presidente Paolo Buzzetti - è fortemente critica sui due punti chiave della manovra governativa: è prevista per il 2015 un'ulteriore riduzione dell'11% dei nuovi fondi per le infrastrutture rispetto al 2014, da 13.124 a 11.746 milioni, che porta il taglio degli stanziamenti in otto anni al 45%; non c'è neanche un euro aggiuntivo per il pagamento di debiti Pa per spese in conto capitale, che Ance quantifica in 14 miliardi.

AVANTI SBLOCCA-ITALIA

«Per produrre effetti sull'economia necessario spendere subito i 5 miliardi dello sblocca-Italia per scuole e dissesto idrogeologico»

Anche Confedilizia, associazione della proprietà edilizia, esprime «sconcerto» per «l'assenza di un sia pur minimo segnale di attenzione al settore immobiliare nel provvedimento principale del Governo in materia economica». La posizione è stata illustrata dal segretario generale, Giorgio Spaziani Testa, nell'audizione parlamentare dove Confedilizia, per marcare la propria posizione, non ha formulato alcuna specifica proposta. «Da tre anni a questa parte - ha rilevato Spaziani Testa - sugli immobili si è abbattuta un'offensiva fiscale senza precedenti che ha portato i proprietari a versare nel solo 2014 quasi 28 miliardi di imposte rispetto ai 9 del 2011 e l'Italia ad avere una imposizione sul settore quasi doppia rispetto a quella media dei Paesi Ocse (2,2%

contro 1,2%)».

I numeri dell'Ance evidenziano la distanza fra le promesse di governo e la realtà, e tornano a puntare il dito sulla politica del ministero dell'Economia. «La riduzione delle risorse nel bilancio dello Stato per il 2015 - afferma la relazione dei

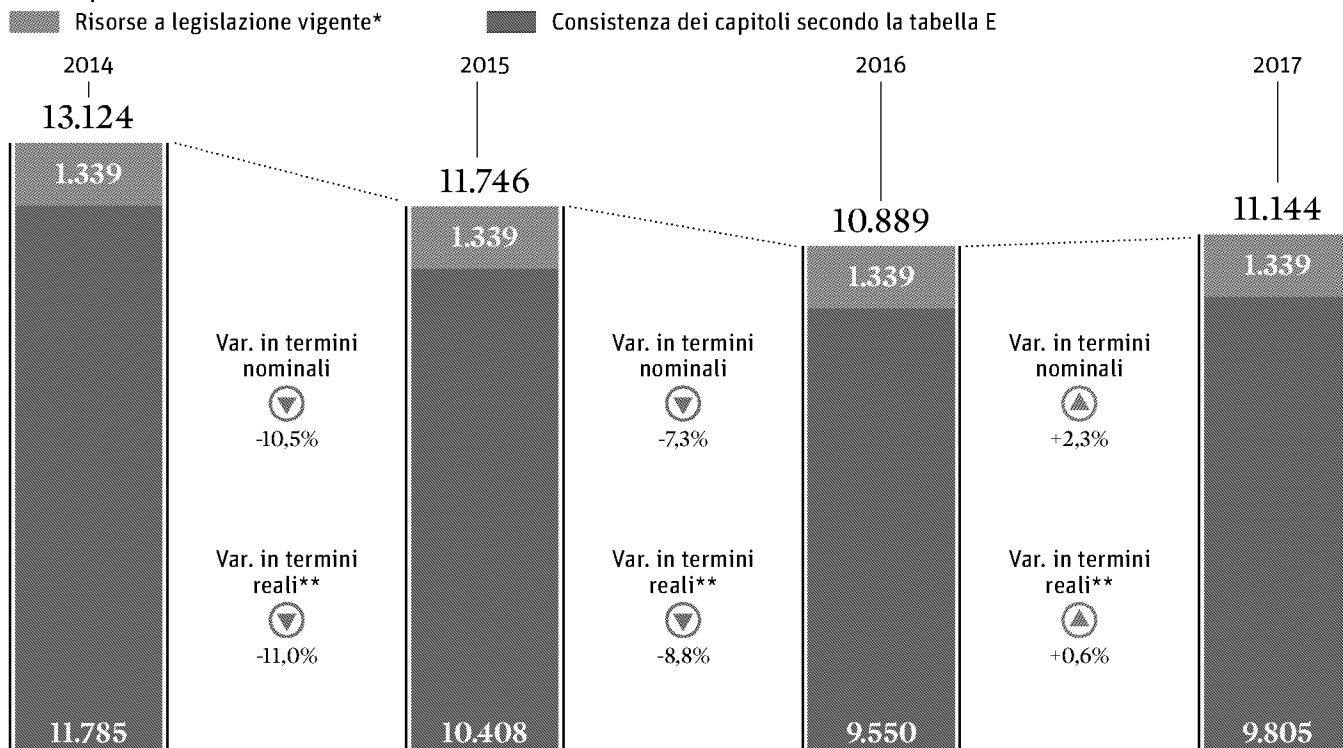
costruttori - appare molto lontana rispetto alla proposta contenuta nell'allegato infrastrutture al Def di destinare strutturalmente, nell'ambito della Legge di stabilità, almeno lo 0,3% del Pil, pari a circa 4,7 miliardi, a un fondo unico infrastrutture per realizzare opere grandi, medie e piccole». Semmai - aggiunge Buzzetti - «è assolutamente necessario spendere con urgenza le risorse per le opere pubbliche messe in campo dagli ultimi provvedimenti, in modo che possano produrre effetti sull'economia». Il riferimento va, in particolare, ai 5 miliardi per scuole e dissesto idrogeologico.

Lo studio dell'Ance - che esamina l'articolato e soprattutto la consistenza della tabella E - spiega come si arrivi alla riduzione delle risorse per il 2015: solo 1 miliardo di nuove risorse compensate da 800 milioni di definanziamenti. I nuovi finanziamenti vanno alla manutenzione Fs (500 milioni), all'edilizia sanitaria (200 milioni), al sistema Abruzzo (200 milioni), alla linea ferroviaria del Brennero (70 milioni) e al Mose (30 milioni). Più interessante il quadro finanziario per il triennio 2015-2017: ci sono 7.360 milioni aggiuntivi «ma questo aumento di risorse risulterà vanificato dalla riduzione, già prevista a legislazione vigente, degli stanziamenti iscritti nello stesso triennio». Nel 2016, in particolare, la riduzione complessiva degli stanziamenti prevista per le opere pubbliche ammonta all'8,8%. Se invece si considerano anche il 2018 e gli anni successivi, le risorse ammontano a complessivamente a 20,5 miliardi ma l'Ance avverte che è elevato «il rischio che tali previsioni di stanziamento possano essere disattese come avvenu-

tone negli ultimi anni». Importanti comunque le indicazioni di priorità nella programmazione di lungo periodo: premiate l'Alta velocità Brescia-Padova e Napoli-Bari con 3 miliardi e più in generale le Fs con 4,25 miliardi di manutenzione e 4,45 miliardi per contributo in conto impianti. Ance segnala anche che «risultano ridotte di 5 miliardi le risorse del Fondo sviluppo coesione» per esigenze varie e per 3,5 miliardi il Piano azione coesione. «Il taglio operato dal Ddl di stabilità rischia quindi di provocare il definanziamento di opere infrastrutturali».

Manovra di finanza pubblica per il triennio 2015-2017

Risorse per nuove infrastrutture. Valori in milioni di euro



(*) Nel 2015, 2016 e 2017 le risorse a legislazione vigente si suppongono costanti rispetto al 2014; (**) Deflatore del Pil: 0,6% per il 2015, 1,6% per il 2016 e 1,7% per il 2017
Fonte: elaborazione Ance su Bilancio dello Stato 2014 e su Ddl di Stabilità 2015

Debiti Pa. Solo per poco meno di 2 miliardi ci sarebbero i requisiti per la cessione alle banche e alla Cassa depositi e prestiti

Certificati crediti per 3,7 miliardi

Dalle Pa finora arrivate risposte positive per il 40% delle istanze pari a 9 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Le domande risultano in crescita netta, ma le risposte positive avanzano a passo molto lento: il sistema della certificazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione è una macchina che richiede ancora una buona messa a punto.

Alla scadenza del termine prefissato le imprese hanno presentato istanze per 9 miliardi ma al momento le certificazioni già rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni - che hanno 30 giorni per rispondere alle singole richieste - si fermano a 3,7 miliardi. Di questi, poi, solo meno di 2 miliardi avrebbero i requisiti per essere oggetto di una cessione al sistema bancario con annessa garanzia dello Stato.

I creditori delle amministrazioni centrali, delle Regioni, delle Asl e degli enti locali avevano tempo fino al 31 ottobre per registrarsi sulla piattaforma telematica del Tesoro e pre-

sentare domanda di certificazione. Secondo il bilancio del ministero dell'Economia, risultano registrate 20.018 imprese che hanno presentato complessivamente 84.608 istanze per un controvalore di circa 9 miliardi. Nel mese di ottobre c'è stata un'accelerazione eviden-

I DATI DEL MEF

Presentate 84mila istanze da 20mila imprese ma solo una parte può accedere al sistema banche-Cdp-garanzia Stato

te, anche se si è comunque al di sotto del plafond di 10 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per far decollare il meccanismo che prevede la possibilità di cedere il credito in modalità pro-soluto alle banche, con quest'ultime che a loro volta possono "girarlo" alla stessa Cdp. In particolare, poco meno di 49mila istanze presentate si riferiscono a

crediti vantati con gli enti locali (4,4 miliardi di euro), 20mila a fornire con gli enti del servizio sanitario (1,7 miliardi), 2.037 alle Regioni (1,4 miliardi). Più contenuti i dati delle amministrazioni statali: 8mila domande per 700 milioni di euro complessivi.

Ma, tra il dato relativo alle domande dei creditori e le risposte positive arrivate dalle amministrazioni debitorie, c'è ancora una distanza enorme. Fino ad oggi stando ai dati del ministero dell'Economia sono state rilasciate certificazioni per un controvalore di circa 3,7 miliardi, poco più del 40 per cento. Un terzo delle certificazioni sono state rilasciate spontaneamente dalle Pa nel corso del 2013, il resto invece in risposta alle istanze caricate dalle aziende sulla piattaforma del Tesoro.

Un'ulteriore distinzione riguarderebbe le certificazioni realmente utili per presentarsi in banca ed ottenere la cessione del credito con il supporto della garanzia dello Stato (co-

me previsto dal Dl 66/2014). I crediti in questione, infatti, devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. In questo caso ci si attesterebbe sotto i 2 miliardi di euro.

Numeri ancora più bassi (molto più bassi), sebbene non ancora censiti, si riferirebbero alle cessioni dei crediti effettivamente andate a buon fine con le banche. Sono ancora tanti i dubbi degli istituti di credito e gli ostacoli normativi, come gli oneri contributivi relativi al Durc che rischiano di decurtare l'incasso finale degli intermediari finanziari.

Il sistema appare ancora frenato (si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre, ndr) e solo pochi grandi gruppi bancari hanno già portato a termine le prime operazioni, applicando un tasso di sconto entro i limiti fissati dal ministero dell'Economia, cioè l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50mila euro e l'1,6% per somme superiori.

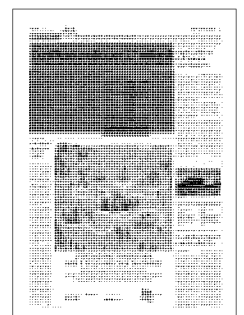
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi

Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore

Ambito amministrazioni	N. istanze presentate	Importo istanze presentate
Amministrazioni periferiche dello Stato	7.088	399.975.468,70
Amministrazioni centrali dello Stato	962	300.187.099,06
Totale Amministrazioni dello Stato	8.050	700.162.567,76
Enti locali	48.640	4.397.369.996,91
Enti del Ssn	19.843	1.744.308.197,95
Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 165/01	874	113.306.457,77
Regioni e Province autonome	2.037	1.407.296.016,50
Enti pubblici nazionali	1.344	128.729.362,73
Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 196/09	16	779.700,66
Totale	72.754	7.791.789.732,52
Amministrazione non accreditata o non individuata	3.803	547.845.665,44
Totale	3.803	547.845.665,44
Altro	1	2.913.474,34
Totale	1	2.913.474,34
TOTALE	84.608	9.042.711.440,06

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



Immobili. Incontro tra Entrate e associazioni

Per il residenziale resteranno solo tre categorie catastali

Saverio Fossati

Le Entrate aprono alle associazioni. Ieri si è svolto il primo incontro informale tra l'Agenzia (presente il direttore Rossella Orlandi, il vicedirettore Gabriella Alemanno e alcuni dirigenti dell'ex agenzia del Territorio) e le 15 associazioni raggruppate nel Coordinamento interassociativo catasto (formato da Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del notariato e Fiaip) sul tema della **riforma del catasto**.

Dopo il varo delle commissioni censuarie (il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri) il meccanismo inizia a mettersi in moto. E si parla delle funzioni catastali e della nuova sistemazione delle categorie.

L'incontro è stato organizzato per informare le associazioni del Coordinamento su ciò che è già stato fatto (il Dlg delle commissioni censuarie) e sugli altri decreti, in particolare quello sulle funzioni statistiche, cioè l'algoritmo che è alla base del calcolo dei nuovi valori e rendite, il cui varo è previsto per dicembre per poi seguire il percorso parlamentare. Lo spirito dell'incontro, dicono a Confedilizia, è stato quello di avere un'azione non unilaterale ma un confronto con le associazioni.

È stato illustrato anche, a grandilinee, il rinnovamento totale della struttura: le categorie catastali (attualmente 45) verranno riordinate, prevedendone solo tre per il residenziale (fabbricati con più unità, unifamiliari e abitazioni tipiche dei luoghi), otto o nove per le categorie "ordinarie" (cantine, negozi, laboratori,

magazzini e uffici) e infine circa 17-18 per le categorie speciali (le ex B, D ed E più alcune residuali come la ex A9 che oggi comprende gli immobili storici). Mentre gli attuali immobili della F saranno ancora considerati in una categoria a parte, che resterà per raggruppare tutti gli immobili improduttivi di reddito. Le attuali classi, invece (oggi sono migliaia, diversificate a seconda dei Comuni), scompariranno del tutto.

Verranno elaborate più funzioni per la stima degli immobili: una nazionale, e quelle locali in collaborazione con i Comuni. È stato confermato che l'operazione durerà cinque anni. «Del resto - di-

IL CONFRONTO

Il direttore dell'Agenzia ha illustrato a Roma lo stato della riforma al Coordinamento interassociativo catasto

sono a Confedilizia - l'obiettivo è quello di una fotografia trasparente e su dati obiettivi e per questo ci vuole tempo e un approfondimento più dettagliato possibile. Non a caso stiamo creando stimoli a livello territoriale, per poter verificare l'attività che verrà svolta dall'Agenzia, sia nelle commissioni censuarie che fuori». Nel corso dell'incontro il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, auspicando una collaborazione anche a livello territoriale, ha affermato di confidare che i prossimi schemi di decreti delegati siano immediatamente in linea con i principi della delega, sia in tema di tutela precontenziosa che di trasparenza delle funzioni statistiche, visto che, ha sottolineato Sforza Fogliani, per il primo non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma in sintesi

01 | LE COMMISSIONI

Il primo decreto, già passato all'esame del Parlamento, ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni censuarie provinciali e centrali, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i membri viene assicurata la presenza dei rappresentanti delle associazioni di categoria

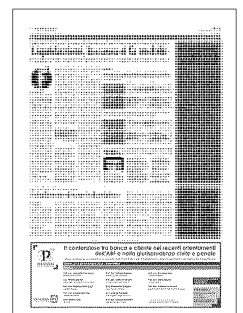
02 | GLI ALGORITMI

In un altro decreto sarà previsto che il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo frutto delle

metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo

03 | LE TUTELE

Il contribuente potrà ricorrere in autotutela agli uffici delle Entrate sull'attribuzione delle nuove rendite. I ricorsi veri e propri andranno rivolti alle commissioni tributarie. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali



IL SOTTOSEGRETARIO DELRIO HA ILLUSTRATO L'ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020 DA 43 MILIARDI DI EURO

Fondi Ue, chi non li spende sarà sostituito dal governo

«Chi non spende bene i fondi pubblici viene sostituito. Sostituiranno tutti quelli che non agiscono in maniera corretta. Io non sono più disponibile a concedere deroghe alle regioni in merito all'attuazione dei programmi del governo». Le parole pronunciate dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, durante la presentazione ieri a palazzo Chigi del nuovo accordo di partenariato Italia-Ue sulla spesa dei fondi (si veda box a lato) lasciano intendere un deciso cambio di prospettiva nella gestione di risorse che ammontano a 43 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. I poteri di sostituzione sono infatti stati assegnati al presidente del consiglio dal decreto Sblocca Italia ormai in dirittura. Ma ad agevolare l'utilizzo di queste somme dovrebbe essere anche un nuovo approccio ai vincoli del patto di stabilità: l'utilizzo dei fondi legati alla politica di coesione europea «non avrà limitazioni dal patto di stabilità interno: Padoa-Schioppa lo ha garantito», ha detto il sottosegretario rendendo note le indicazioni del ministro dell'economia e assicurando che «i soldi restano a disposizione, restano blindati, i fondi collaterali vanno su obiettivi strategici nazionali». Un esempio concreto: «Se i progetti per Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto sono pronti a partire, ci mettiamo subito i soldi e non ci saranno obiezioni per il patto di stabilità. Ma se Taranto è più avanti, allora metto subito 500 milioni là, senza obiezioni a causa del patto di stabilità, e su Gioia Tauro che magari è più indietro li metto l'anno successivo quando sono pronti». Delrio ha smentito che sia intenzione del governo togliere soldi al Sud perché «chi sottrae risorse sono quegli amministratori che tengono bloccati i fondi per dieci anni senza usarli. Vale per le autorità di gestione centrali e regionali: i soldi sono tuoi, ma dimostra

di meritarli». Tesi che non convince l'ex ministro dello sviluppo economico Corrado Passera che in un intervento pubblicato sul sito di Italia Unica dichiara «sconcerto e preoccupazione per il Mezzogiorno vista la decisione di confermare il dimezzamento del cofinanziamento per gli interventi in Calabria, Campania e Sicilia passando dal 50 al 25%». L'Italia oggi arriva al 62% di spesa dei fondi Ue, ma il target è il 70% che è l'obiettivo comunitario da raggiungere entro dicembre 2014, quindi con un notevole incremento di spesa in poco tempo, apparentemente non facile da raggiungere se si pensa che la Sicilia ha 600 milioni di euro da spendere e la Calabria 305 milioni entro la fine dell'anno. «L'Italia manca di piani strategici settoriali, dalla ricerca alla lotta alla povertà e noi ci impegniamo a fornirli in tempi rapidissimi all'Europa, entro la metà del 2015 anche se l'Europa ce li chie-

de entro il 2016», ha aggiunto Delrio secondo cui «la priorità per l'Italia è l'occupazione. Dentro ai fondi europei c'è il tema della garanzia giovani e c'è un investimento forte per la qualità dell'occupazione, ovvero ricerca e innovazione. Voglio andare nelle regioni per capire a che punto è il programma, il principale strumento di rilancio del lavoro messo in campo dal governo». Da ieri è intanto operativa l'Agenzia per la coesione territoriale di cui sono stati firmati i decreti attuativi e che lavorerà per il monitoraggio sistematico degli interventi finanziati dai fondi europei e per l'accompagnamento e supporto delle amministrazioni centrali e regionali titolari degli interventi. L'accordo di partenariato che, come detto, ammonta a 43 miliardi circa, prevede quattro filoni di fondi da destinare a 11 aree tematiche, tra cui l'innovazione digitale, la ricerca, il sistema produttivo e le infrastrutture.



Strade, meno morti ma l'Italia resta maglia nera d'Europa

► Il calo è del dieci per cento, giù anche incidenti e feriti
In media nove vittime ogni giorno. Milano la più sicura

IL RAPPORTO

ROMA La strada è quella giusta, ma c'è ancora molto da fare. L'annuale rapporto Aci-Istat sugli incidenti stradali nel nostro paese conferma il trend in calo e una continua diminuzione anche dei morti e dei feriti, ma i numeri restano ancora impressionanti e causano una quantità da brividi di lutti ed enormi costi sociali. I progressi registrati nel nuovo millennio sono sì dovuti ai più elevati livelli di sicurezza dei veicoli moderni ma, soprattutto, all'introduzione di efficaci sistemi di "dissuasione" come la patente a punti e più sofisticati dispositivi di controllo della velocità oltre alla importantissima "formazione" di chi guida.

UNA VITTIMA OGNI TRE ORE

Nel 2013 rispetto all'anno precedente sono state risparmiate sulla rete viaria italiana 368 vite umane. Le vittime sono infatti diminuite del 9,8%, da 3.753 a 3.385. In calo anche gli incidenti con lesioni a persone (del 3,7%, da 188.228 a 181.227) e i feriti (del 3,5%, da 266.864 a 257.421). Ogni giorno perdono la vita in media 9 persone e 705 restano ferite. L'Italia, come l'Europa intera, è in linea con la tabella di marcia voluta dall'Ue che si è posta l'obiettivo di dimezzare il numero dei morti sulle strade nel decennio che va dal 2010

al 2020. Nel 2013 hanno perso la vita sulle strade del Continente 26.010 persone rispetto alle 28.298 del 2012 con un calo del 17,7% rispetto al 2010 (la percentuale è la stessa nella Penisola).

LE STATISTICHE

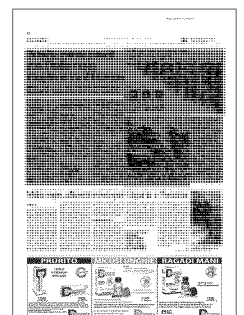
La media dell'Unione Europea è di 51,4 persone decedute in incidente stradale ogni milione di abitanti, l'Italia con 56,2 si colloca al 14° posto dietro agli altri quattro grandi paesi che sono Regno Unito, Spagna, Germania e Francia. In valore assoluto occupiamo però sempre il primo posto (3.385 morti) seguiti da Polonia (3.357), Germania (3.354) e Francia (3.250). Come spinta ad un ulteriore miglioramento è importante ricordare che nel 2001 le vittime sulle strade italiane furono oltre settemila (7.096, gli incidenti più di 260 mila e i feriti oltre 370 mila) con una diminuzione che in 13 anni ha raggiunto il 52,3%. Lo scorso anno sono stati raggiunti risultati partico-

NEL DOSSIER ACI-ISTAT ANCHE LA DIMINUIZIONE DEI SINISTRI CHE COINVOLGONO LE DUE RUOTE

larmente importanti per le categorie di utenti vulnerabili visto che ha perso la vita il 14% in meno di ciclisti e il 14,5% di motociclisti (la diminuzione per le persone che viaggiano in auto è del 12,2%). I motocicli, però, sono sempre i veicoli più pericolosi con un indice di mortalità (numero di vittime ogni 100 veicoli coinvolti in un sinistro) di 1,68, seguiti dalle biciclette (1,41), i ciclomotori (0,84), gli autocarri (0,69) e le vetture (0,65) con queste ultime che restano la categoria più coinvolta nei sinistri (67,5% del totale), seguite dai motocicli (12,8%), gli autocarri (6,4%), le biciclette (5,3%) e i ciclomotori (4,5%).

GUIDA NAPOLI

Le città sono il posto dove si verificano più incidenti in assoluto (il 75% del totale) che causano il 42% dei decessi. Nelle aree urbane i miglioramenti sono però stati buoni con gli incidenti in calo del 4,4%, i morti dell'11,3% e i feriti del 4,2%. Fra i grandi comuni il meno sicuro dal punto di vista del traffico è Napoli con un indice di mortalità (numero di vittime ogni 100 incidenti) di 1,69, seguita da Catania (1,57), Trieste (1,43) e Torino (1,31). Roma con 0,78 è a metà classifica (i morti sono però i più numerosi, 101 nel 2013 di cui 39 pedoni), mentre fa molto bene Milano (0,29). Fra i conducenti la fascia più a rischio è sempre quella dei giovani (219 vittime



me fra i 20 e i 24 anni) e degli adulti (215 fra i 40 e i 44 anni), mentre diminuiscono i morti fra i pedoni (-4,7%), ma aumentano i feriti (+1,6%).

PROBLEMA ANZIANI

Per chi si sposta a piedi le fasce di età che fanno registrare il maggior incremento di decessi sono quelle che vanno da 80 a 84 e da 90 a 94, ma anche quella da 0 a 4 anni. Quasi la metà delle vittime (1.649, il 48,7% del totale) sono "utenti vulnerabili" (724 motociclisti, 549 pedoni, 251 ciclisti), mentre una percentuale più o meno simile (48,5%) riguarda il numero di persone che hanno perso la vita su strade extraurbane dove la principale causa di incidente (20,4%) è la distrazione seguita dalla velocità troppo elevata (17,5%). In città la distrazione (15,6%) è invece preceduta dall'inosservanza dei semafori e delle precedenza. La strada con più incidenti d'Italia è il Raccordo Autostradale di Reggio Calabria, quella più a rischio per le due ruote l'Aurelia.

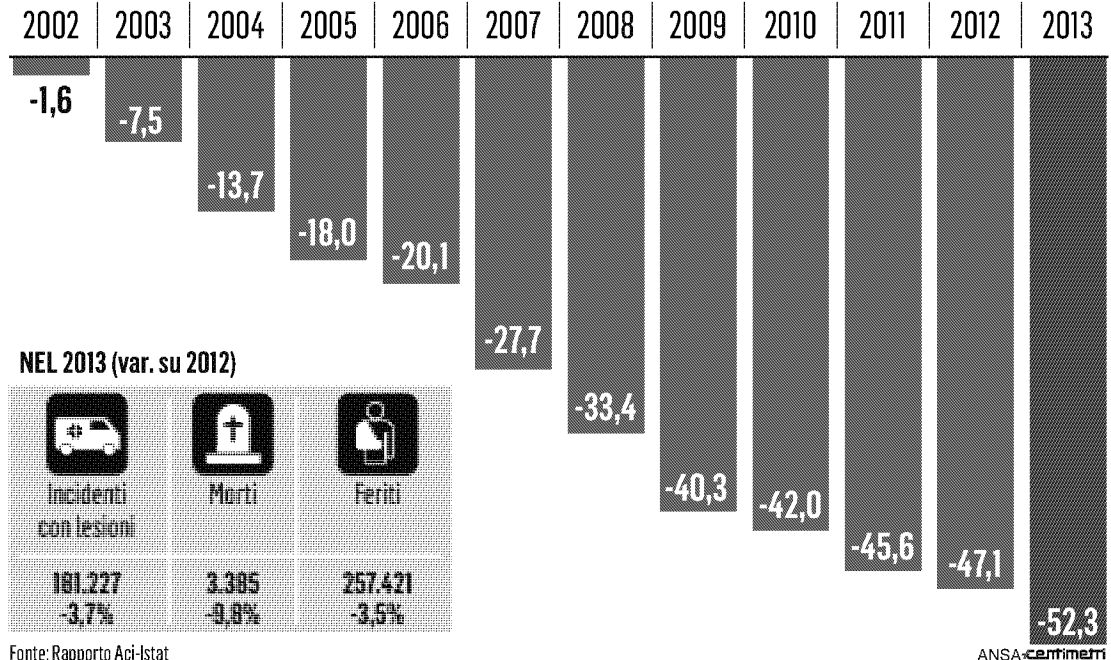
Giorgio Ursicino



Uno dei tanti incidenti che ogni anno si verificano sulle strade

Il calo delle vittime di incidenti stradali

Variazione percentuale del numero di morti rispetto al 2001

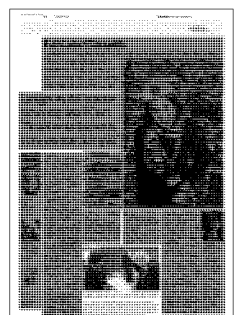




Fabiola Gianotti, la fisica italiana nuovo direttore del Cern di Ginevra

La signora delle particelle un'italiana alla guida del Cern

CATTANEO A PAGINA 24



Fabiola Gianotti

La studiosa è stata nominata direttore generale del grande laboratorio di ricerca
“Abbiamo grandi aspettative
per il futuro. Vogliamo scoprire
nuove particelle e dare risposta
ai quesiti sulla materia oscura”

La signora del bosone ora conquista il Cern “Noi donne di scienza con una marcia in più”

MARCO CATTANEO

«IL CERN non è solo un laboratorio di fisica delle particelle. È scienza, tecnologia, innovazione, istruzione. Ed è un esempio completo di collaborazione tra scienziati di tutto il mondo. E di pace. Questa convivenza non ci rende solo scienziati migliori. Ci rende persone migliori». Cinquantadue anni, romana di nascita e milanese di formazione, dal 1° gennaio 2016 Fabiola Gianotti sarà la prima donna ad assumere il ruolo di direttore generale del Cern di Ginevra, fino a tutto il 2020. Ripartendo da dove, il 4 luglio 2012, come coordinatrice dell'esperimento Atlas, ebbe l'onore di annunciare la scoperta del bosone di Higgs, l'enigmatica particella che conferisce la massa a tutte le altre e che per quasi mezzo secolo era sfuggita ai fisici sperimentali. Ad Atlas, che nasce dalla collaborazione di oltre 3000 studiosi di quasi 40 paesi, Gianotti lavora dal 1992, quando fu formato il gruppo che lo avrebbe progettato e realizzato.

All'inizio di agosto Maryam Mirzakhani è stata la prima donna a cui è stata assegnata la medaglia Fields, il massimo premio per la matematica, oggi lei affianca come direttore generale del Cern Agnieszka Zalewska, fisica polacca che

dal 2013 ne è presidente. E in conferenza stampa avete dichiarato la vostra ammirazione per Marie Curie. Vi sentite ancora pioniere?

«Durante il Liceo lessi una biografia di Marie Curie. Rimasi impressionata da come conciliasse la ricerca con la vita familiare, quasi buttando un occhio ai fornelli e uno ai suoi esperimenti sulla radioattività. Era tutto lì, in casa, a portata di mano. Certo non avrei potuto costruirmi a casa un rivelatore come Atlas, ma la figura di Marie Curie ha ispirato le mie scelte successive. Però no, non mi sento più una pioniera. Non lo siamo più. Da un secolo a questa parte sono stati fatti molti passi avanti. Ci sono molte donne al Cern e nella scienza. E continuano ad aumentare le donne a cui sono assegnati incarichi di responsabilità».

Allora possiamo dire che siete un buon spot per le donne nella scienza?

«Uno dei grandi punti di forza del Cern è che celebra la diversità, in tutte le sue forme. Ci sono persone di etnie diverse, di religioni diverse, e anche sul fronte della diversità di genere è un luogo privilegiato. D'altra parte però è un bene che Agnieszka Zalewska e io ci troviamo in questa posizione nello stesso momento. Sarà nostra cura anche vigi-

lare che in futuro le donne abbiano le stesse opportunità dei colleghi maschi».

All'inizio del 2015, dopo uno stop tecnico di due anni, riprenderanno gli esperimenti del Large Hadron Collider (LHC), il grande collisore di particelle che ha permesso la scoperta del bosone di Higgs. Che clima si respira al Cern?

«LHC opererà a un'energia una volta e mezza superiore rispetto al primociclo sperimentale di tre anni. Abbiamo grandi aspettative, speriamo di trovare nuove particelle».

Molti suoi colleghi ripongono grandi speranze nella scoperta delle cosiddette particelle supersimmetriche, partner pesanti delle particelle elementari...

«La supersimmetria, di per sé, è già un tentativo di risposta. I quesiti che ci poniamo sono altri. Per esempio ci chiediamo di che cosa sia fatta la materia oscura, che costituisce quasi un quarto dell'energia dell'universo e cinque sestimi

della materia. Poi ci chiediamo il perché dell'asimmetria tra materia e antimateria, ovvero la ragione per cui nell'universo esiste pochissima antimateria. Queste sono le domande principali, e speriamo che nei prossimi anni LHC possa cominciare a farci intravedere qualche risposta. E poi, oltre alle nuove scoperte, i prossimi tre anni di attività ci permetteranno di effettuare misure di precisione sull'Higgs».

E per quanto riguarda un orizzonte più lontano?

«Presto dovremo cominciare a pensare a nuove tecnologie per raggiungere energie ancora più elevate di quelle di LHC a costi accessibili».

Uno dei punti a cui tiene particolarmente è l'impegno nell'istruzione...

«Sì, il Cern ha anche la missione della divulgazione della scienza e dell'educazione. La sua esposizione permanente sull'universo delle particelle ha decine di migliaia di visitatori. E uno degli aspetti rilevanti del nostro lavoro deve essere la formazione delle nuove generazioni. La loro crescita in termini di cultura scientifica è fondamentale, anche nei paesi in via di sviluppo, dove l'istruzione è una delle cose di cui hanno più bisogno».

Come vede le politiche europee per la ricerca?

«Mi sembra di poter dire che l'Europa fa molto, se penso al programma Horizon 2020. Ma si può e si deve fare ancora di più per sfruttare al meglio le risorse, perché la scienza di base è fondamentale sia per il progresso della conoscenza che per lo sviluppo tecnologico».



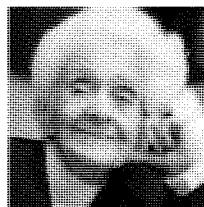
LA PROTAGONISTA

Cinquantadue anni, romana di nascita ma milanese di formazione, Fabiola Gianotti è la prima donna direttore generale del Cern di Ginevra. Lavora al Cern dal 1987 e dal 1994 è fisico di ricerca nel Physics Department del Cern. È stata fra i protagonisti della scoperta del bosone di Higgs. La rivista Time l'ha collocata quinta nella graduatoria delle persone dell'anno 2012. Hobby: jogging, nuoto, pianoforte e concerti.



L'ASTRONOMA

Margherita Hack (1922-2013) è stata la prima italiana a dirigere dal 1964 all'87 l'Osservatorio Astronomico di Trieste.



LA NEUROLOGA

Rita Levi Montalcini (1909-2012), nell'86 premio Nobel per la Medicina e prima donna ammessa all'Accademia delle Scienze.



LA FISICA

Le ricerche sul magnetismo di Rita Brunetti (1890-1942) aprirono la strada ai vincitori del Nobel del '77.



“

IL MODELLO

Aspirare le mie scelte è stata Marie Curie che conciliava ricerca e vita privata

LA COLLABORAZIONE

Il nostro istituto è un esempio di collaborazione internazionale

”

89.000 posti se l'Italia nel 2020 riciclerà il 50% degli scarti urbani. Lo prevede il rapporto del consorzio Conai presentato oggi agli Stati Generali dell'economia sostenibile a Rimini Fiera, dove si fa il punto sul futuro dell'ambiente

Green jobs

Rifiuti, e il Paese torna al lavoro

ANTONIO CIANCIUOLO

Altri 89mila posti di lavoro e un aumento di fatturato di 6,2 miliardi nel periodo 2014-2020. È il regalo che porterebbe all'Italia il rispetto dell'impegno a riciclare il 50 per cento dei rifiuti urbani spostando carta, vetro, plastica, metalli, legno e organico dalla discarica agli impianti di recupero. Il calcolo sta nel rapporto che il Conai (Consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi) presenta agli Stati Generali della Green Economy che si tengono oggi e domani a Ecomondo, alla Fiera di Rimini.

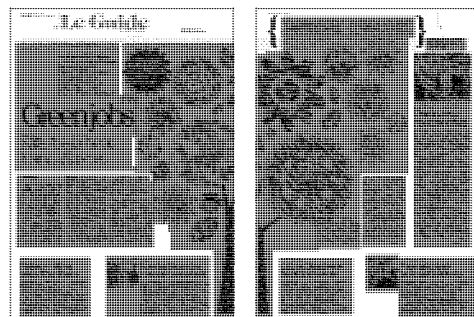
«Noi abbiamo fatto un conteggio teorico e un conteggio pratico», spiega Roberto De Santis, presidente del Conai. «Nel primo caso si ipotizza un Paese perfetto, in cui tutte le regioni raggiungono al 2020 l'obiettivo minimo del 50 per cento e l'uso della discarica viene praticamente azzerato. Bellissimo, e si arriverebbe a quasi 200mila posti di lavoro aggiuntivi. Ma, diciamo la verità, è più un sogno che una previsione.

“Lo scenario da sogno: se ogni regione riuscisse tra sei anni ad azzerare l'uso della discarica, gli occupati potrebbero aumentare di 200mila unità”, sostiene Roberto De Santis

Noi riteniamo invece, dati alla mano, che nel 2020 si possa arrivare al 50 per cento di riciclo come somma di regioni che andranno oltre l'obiettivo e di regioni in ritardo. Questa valutazione è realistica e dà risultati molto interessanti, compresi i 4 milioni di tonnellate di rifiuti che potrebbero venire sottratti alla discarica».

Una proiezione figlia del presente. Oggi la media italiana è data da due elementi principali: un terzo dei rifiuti urbani che viene avviato al riciclo e poco più del 40 per cento che va in discarica; ma al Nord questo 40 per cento si dimezza, mentre nel Centro Sud sale al 60 per cento. Vuol dire che lo scenario virtuoso poggia su un aumento della raccolta differenziata nelle aree in cui è ancora molto bassa e su un aumento del numero di impianti di trattamento in quelle in cui i cittadini fanno già la loro parte ed è il sistema industriale a essere indietro. L'insieme di questi due interventi dà un volume d'affari incrementale della filiera (raccolta differenziata, trasporto, riciclo, compostaggio) pari a 6,2 miliardi nel periodo 2014-2020, con 1,7 miliardi di investimenti in

infrastrutture e un valore aggiunto di 2,3 miliardi. «Per raggiungere questo risultato occorre però agire anche dall'altro lato dell'offerta: bisogna creare più prodotti che utilizzano materiali riciclati», aggiunge De Santis. «È vero che c'è il *green public procurement*, cioè l'obbligo da parte della pubblica amministrazione di una quota di acquisti green, ma è anche vero che bisogna allargare il mercato spendendo in ricerca per ampliare la gamma dell'offerta. Come Conai abbiamo investito 400mila euro per migliorare la qualità dei processi di lavorazione dei materiali giunti dalla raccolta differenziata». Le premesse per arrivare in tempo al traguardo ci sono. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche



e Sardegna) hanno già raggiunto l'obiettivo del 50 per cento di riciclo e altre tre Regioni (Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (superano il 46 per cento). Lo documenta la Banca dati presentata nei giorni scorsi da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Conai: «C'è una metà dell'Italia che si è impegnata con successo e ha raggiunto in anticipo l'obiettivo europeo», spiega Filippo Bernocchi, delegato Anci per energia e rifiuti. «In queste zone virtuose quasi tutto quello che si raccoglie viene recuperato, mentre in altre la raccolta differenziata cresce molto più velocemente del riciclo. E questo vuol dire che si fa male, sprecando denaro, emissioni di anidride carbonica, energia per trasportare materiali mai utilizzati. Per questo noi riteniamo che occorra concentrare l'attenzione sul recupero, non sulla raccolta differenziata».

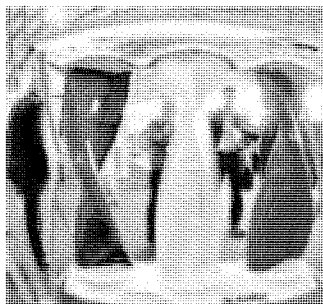
«Nella Ue a 28 Paesi raggiungere l'obiettivo del 50 per cento di riciclo significa creare 875 mila posti di lavoro: solo con il riciclo degli imballaggi risparmiamo 2,2 miliardi di euro di energia», aggiunge Alessandro Marangoni, ad di Althesys, la società di ricerca che il 19 novembre presenta il primo rapporto del WAS - Waste Strategy, il *think tank* sulla gestione dei rifiuti e il riciclo. «Inoltre il riciclo contribuisce a migliorare la bilancia dei pagamenti dell'Italia evitando importazioni di materie prime per 6,5 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo

Migliorare la filiera anche il Cnr all'opera

Anche il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) si muove per migliorare i processi di riciclo. A marzo ha infatti siglato un accordo quadro con il Conai con l'obiettivo di sviluppare programmi di ricerca che possano dare un contributo concreto e positivo. «Questo accordo si inserisce perfettamente nella mission del Consorzio», spiega il presidente del Conai Roberto De Santis, «i cui compiti sono la diffusione di una cultura di sostenibilità ambientale, l'ottimizzazione dell'impiego di materiali di imballaggio e la riduzione del loro impatto sull'ambiente. Non poteva esserci partner migliore del Cnr, serbatoio di mezzi in settori di ricerca di nostro interesse». I primi due progetti riguardano il riciclo di scarti eterogenei post-consumo da utilizzare come fonte per nuovi compositi e la valorizzazione di plastiche post-consumo e la valutazione delle loro proprietà come conseguenza del ripetuto utilizzo e riciclo.



Sinergie

Raccolta differenziata comuni e consorzi uniti

In fiera viene presentato il primo Rapporto di sostenibilità redatto da Conai, una fotografia dello sviluppo economico e occupazionale favorito dalle attività di recupero e riciclo dei rifiuti da imballaggio, che ha raggiunto ottimi livelli: in termini ambientali e di posti di lavoro, dal 1999 al 2011 risulta che per ogni euro speso come attività del sistema consortile se ne sono guadagnati 3 come sistema Paese. In questo contesto si inserisce appunto lo studio realizzato da Conai "Ricadute occupazionali ed economiche nello sviluppo della filiera del riciclo dei rifiuti urbani", il cui obiettivo è valutare quali conseguenze può avere l'Italia raggiungendo gli obiettivi europei al 2020, che fissano al 50 per cento il riciclo dei rifiuti urbani e domestici. Inoltre il 1° aprile è stato sottoscritto per la quarta volta l'accordo Anci-Conai che disciplina per i prossimi cinque anni il percorso degli imballaggi dai comuni ai consorzi di filiera del riciclo.

L'EVENTO

Da oggi l'economia verde si riunisce a Rimini Fiera per la 18° edizione di Ecomondo, l'appuntamento internazionale che ospita, fra l'altro, gli Stati Generali della green economy (www.statigenerali.org). Ad aprire le giornate di Rimini Fiera il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, mentre domani interviene Federica Guidi, ministro

dello Sviluppo Economico. Fino all'8 novembre nei sei saloni dedicati all'ambiente sono attesi oltre 90 mila operatori da tutto il mondo per affrontare le principali strategie europee e internazionali sull'ecoinnovazione e la trasformazione dei rifiuti in risorsa con il contributo del consorzio Conai. www.ecomondo.com; www.conai.org



FONTI RINNOVABILI Sotto, lo stand della Novamont a Ecomondo. Con Eni-Versalis l'azienda sta realizzando a Porto Torres una bioraffineria che utilizzerà il cardo

Un settore all'avanguardia

Chimica verde il paradiso è l'Italia

La California della chimica verde è l'Italia. È qui che si sperimenta il futuro, che si trovano le soluzioni tecnologiche per ridare vita a materiali a basso impatto ambientale. Abbiamo aziende in prima linea nella competizione globale, brevetti prestigiosi, progetti di sviluppo con importanti ricadute occupazionali. E siamo già partiti sia dal punto di vista operativo che legislativo.

Per sostituire il petrolio con una materia prima organica non basta infatti la capacità scientifica e imprenditoriale: ci vuole credibilità di sistema. Cioè leggi semplici e facilmente applicabili. Recupero degli scarti del ciclo agroindustriale. Onestà intellettuale nel distinguere i casi in cui l'uso dei terreni agricoli a scopi industriali è in conflitto con la necessità alimentare e i casi in cui si interviene in terre marginali creando occupazione.

Una credibilità di sistema conquistata sul campo. A Porto Torres una partnership tra Novamont e Eni-Versalis sta riconvertendo uno stabilimento petrolchimico non più competitivo. Il progetto di bioraffineria prevede un investimento di 500 milioni di euro per la costruzione di sette impianti in quattro anni: utilizzeranno il cardo, una pianta selvatica che ora viene coltivata su terreni marginali e incolti. Sulla stessa linea si muove Mossi e Ghisolfi che ha fatto partire l'impianto di Crescentino, vicino a Vercelli: più di 200 milioni di investimenti per la ricerca, 1.000 occupati in fase di costruzione, altrettanti a regime con l'indotto. Un primo passo verso un sistema che avrebbe a disposizione 18 milioni di tonnellate inutilizzate di residuo agricolo.

Anche sul piano legislativo in questo settore abbiamo tirato la volata all'Europa con la legge che ha messo fuori gioco gli shopper non biodegradabili e non adatti a finire nel compost. «È una vicenda che dimostra come l'Italia sia in grado di elaborare modelli che risultano vincenti sul piano della competitività e del consenso internazionale», ha scritto Catia Bastioli, ad di Novamont, su *Materia Rinnovabile*, un bimestrale di Edizioni Ambiente presentato a Ecomondo. «Abbiamo dato al Paese un'opportunità per risolvere vari problemi: dal rilancio occupazionale, filiera che occupa più di 1.500 persone che potrebbe salire ad alcune decine di migliaia di occupati, alla diminuzione dell'impatto ambientale».

(a.cian.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri saloni

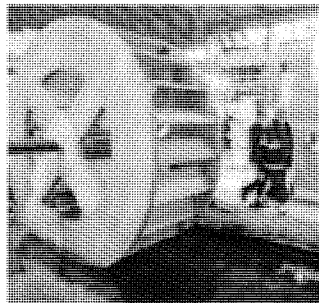
Dalla mobilità al vento le novità sul mercato

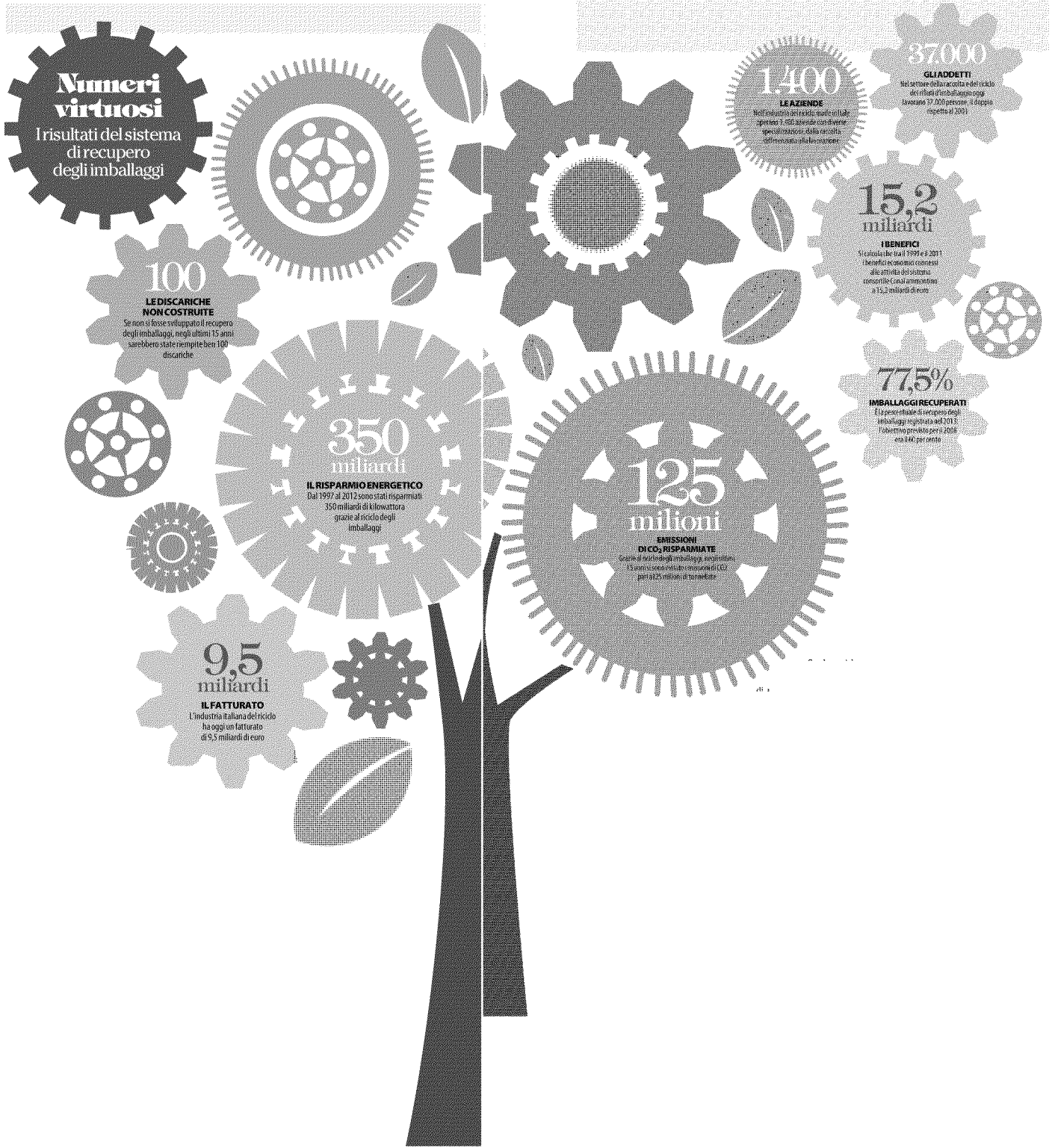
A Rimini Fiera in contemporanea a Ecomondo si possono visitare altri saloni tematici: Key Energy (fiera internazionale per l'energia e la mobilità sostenibile) che presenta Key energy white evolution, novità dedicata all'efficienza energetica per l'industria e il terziario con le migliori tecnologie del mercato. Key Wind, salone delle imprese della filiera dell'energia eolica, in collaborazione con Anev, Associazione nazionale energia del vento; Cooperambiente, salone del sistema cooperativo legato all'ambiente; H2R - Mobility for Sustainability, dove gli ospiti possono vedere le ultime novità a basso impatto ambientale offerte dalle case automobilistiche e provare alcuni modelli nell'area test drive esterna, in corrispondenza della stazione ferroviaria. Infine, Condomio Eco, per un totale di oltre mille imprese presenti nei 16 padiglioni del quartiere riminese.

La città intelligente

Un progetto ideale per la qualità della vita

Un modello di qualità ideale per la vita del cittadino e per lo sviluppo dei territori in chiave sostenibile ed efficiente: Ecomondo lo rende concreto con una "città intelligente", 6.000 metri quadrati sui quali si concentrano i progetti più innovativi disponibili. Si chiama Città Sostenibile, un'idea del designer Angelo Grassi, che ha ricreato un singolare spaccato di agglomerato urbano: al centro una grossa sfera terrestre da cui partono tutte le connessioni tecnologiche. I tubi passano dalle alte strutture in continua costruzione, raggiungono il parcheggio scambiatore, l'agorà (sede per scambi di idee e connessioni fra mondi circostanti) e l'area ateneo. Seguendo le connessioni luminose verso sud, ci si ritrova nella grande via centrale con aiuole arboree e acquatiche, zone relax e giochi d'acqua, fino al padiglione delle aree agresti e di ristoro con il ristorante a km zero. Città Sostenibile è stata realizzata con materiali naturali e di riuso.







Un settore all'avanguardia

Chimica verde il paradiso è l'Italia

La California della chimica verde è l'Italia. È qui che si sperimenta il futuro, che si trovano le soluzioni tecnologiche per ridare vita a materiali a basso impatto ambientale. Abbiamo aziende in prima linea nella competizione globale, brevetti prestigiosi, progetti di sviluppo con importanti ricadute occupazionali. E siamo già partiti sia dal punto di vista operativo che legislativo.

Per sostituire il petrolio con una materia prima organica non basta infatti la capacità scientifica e imprenditoriale: ci vuole credibilità di sistema. Cioè leggi semplici e facilmente applicabili. Recupero degli scarti del ciclo agroindustriale. Onestà intellettuale nel distinguere i casi in cui l'uso dei terreni agricoli a scopi industriali è in conflitto con la necessità alimentare e i casi in cui si interviene in terre marginali creando occupazione.

Una credibilità di sistema conquistata sul campo. A Porto Torres una partnership tra Novamont e Eni-Versalis sta riconvertendo uno stabilimento petrolchimico non più competitivo. Il progetto di bioraffineria prevede un investimento di 500 milioni di euro per la costruzione di sette impianti in quattro anni: utilizzeranno il cardo, una pianta selvatica che ora viene coltivata su terreni marginali e incolti. Sulla stessa linea si muove Mossi e Ghisolfi che ha fatto partire l'impianto di Crescentino, vicino a Vercelli: più di 200 milioni di investimenti per la ricerca, 1.000 occupati in fase di costruzione, altrettanti a regime con l'indotto. Un primo passo verso un sistema che avrebbe a disposizione 18 milioni di tonnellate inutilizzate di residuo agricolo.

Anche sul piano legislativo in questo settore abbiamo tirato la volata all'Europa con la legge che ha messo fuori gioco gli shopper non biodegradabili e non adatti a finire nel compost. «È una vicenda che dimostra come l'Italia sia in grado di elaborare modelli che risultano vincenti sul piano della competitività e del consenso internazionale», ha scritto Catia Bastioli, ad di Novamont, su *Materia Rinnovabile*, un bimestrale di Edizioni Ambiente presentato a Ecomondo. «Abbiamo dato al Paese un'opportunità per risolvere vari problemi: dal rilancio occupazionale, filiera che occupa più di 1.500 persone che potrebbe salire ad alcune decine di migliaia di occupati, alla diminuzione dell'impatto ambientale».

(a. cian.).



Scenari energetici

L'industria elettrica "fossile" deve fare i conti con la crisi Al via tagli e dismissioni

In dieci anni la "riserva" è passata da 1,3 a 25 GW

ROBERTO GIOVANNINI

Sappiamo tutti che «vendere ghiaccioli agli eschimesi», come recita l'adagio popolare, è un'impresa decisamente sconsigliabile se si vogliono fare dei profitti. Certamente c'è l'eccezione che conferma la regola: di tanto in tanto si trovano imprenditori così bravi da riuscire a convincere chiunque ad acquistare una cosa che di cui non ha assolutamente bisogno; ma è un'eccezione. Sicuramente non fanno parte di questa eccezione le società che in Italia, tra la fine degli anni '90 e il 2010, hanno improvvisamente investito montagne di soldi nella costruzione o nell'acquisto di centrali elettriche. Quelle risorse, spese massicciamente per costruire imponenti potenzialità di produzione di energia elettrica - centrali a gas, a carbone, ma si volevano realizzare persino centrali nucleari - sono state letteralmente distrutte, creando problemi serissimi a gruppi industriali un tempo ricchi e opulenti. Negli ultimi anni infatti la domanda di energia elettrica si è ridotta di molto: colpa della crisi economica, ma anche per la strutturale trasformazione del mercato elettrico. Che ha reso i produttori tradizionali di elettricità «fossile» - appunto - simili a chi voglia vendere ghiaccioli agli eschimesi.

In una recente audizione parlamentare il nuovo amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante, ha esposto dati assolutamente incontrovertibili. La «capacità disponibile reale» di produzione dell'industria elettrica in Italia oggi è di 78,7 GW, contro i 54,4 Gigawatt di dieci anni or sono. Sempre dieci anni fa la

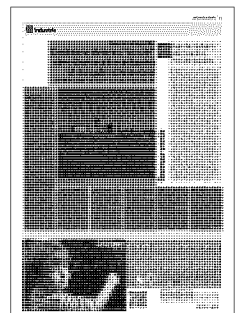
domanda di potenza di punta era pari a 53,1 Gigawatt; oggi praticamente non è mutata, a quota 53,9 GW. Conclusione, il margine di riserva dal 2003 al 2013 è cresciuto di diciannove volte, da 1,3 alla bellezza di 24,8 GW. Perché? In questo decennio da un lato sono rimasti stazionari (o calati) i consumi. Dall'altro, sono stati collegati alla rete con ingenti investimenti ben 21,8 GW di potenza da termoelettrico (soprattutto centrali a gas a ciclo combinato, e centrali a carbone), ma soprattutto 27 GW di potenza da eolico e fotovoltaico. Energia pulita che - a parte l'investimento iniziale - costa zero, e che in base alle regole viene automaticamente immessa in rete. È intermittente, dipendendo dal sole e dal vento, e va dunque «consumata» prioritariamente.

È chiaro che una «riserva» per fronteggiare eventuali crisi è indispensabile: 1,3 GW come nel 2003 erano pochini; 5 GW sarebbero più che sufficienti. Ma quasi 25mila Megawatt di riserva è semplicemente un non senso economico. A maggior ragione per chi gestisce centrali a combustibile fossile che devono essere tenute al minimo, con costi operativi che restano molto elevati.

Che fare? Secondo gli addetti ai lavori anche se un'ipotetica ripresa economica potrebbe aiutare, sarà inevitabile ridur-

re la capacità. Cominciando ad eliminare le centrali fossili meno efficienti, cancellando i progetti di nuove realizzazioni (come ha fatto peraltro Enel con Porto Tolle). Se possibile, si dovrà poi cercare di esportare energia all'estero. E poi, se vorranno sopravvivere, le grandi *utilities* del settore elettrico dovranno puntare sempre di più sugli investimenti nel settore dello «storage»: sono i sistemi di accumulo in grado di conservare l'energia elettrica prodotta e non immediatamente immessa in rete.

Nel frattempo però le aziende dell'elettrico tradizionale stanno decidendo drastici piani di ridimensionamento. L'Enel, ha dichiarato l'ad Francesco Starace, ha annunciato la chiusura, la riconversione *green* o la vendita di 23 siti per 11mila MW. «Sono impianti - ha detto - che non trovano più una giustificazione economica». Anche E.ON., la multinazionale tedesca dell'energia, ha progetti di dismissione, mentre aziende come A2A, Acea e Iren hanno già avviato importanti piani di riduzione del personale. Le difficoltà debitorie di Sorgenia sono molto serie e forse non ancora superate. E davvero critica è la situazione di Tirreno Power, che tra l'altro si ritrova la centrale a carbone di Vado Ligure chiusa per inquinamento.





La centrale di Trino Vercellese



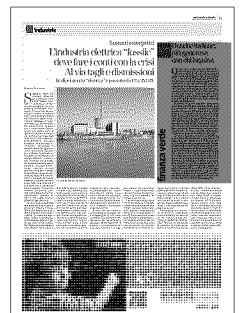
Banche italiane: più generose con chi inquina

Quanto sono verdi le banche italiane? Domanda a prima vista bizzarra visto che il settore bancario di per sé ha un limitato impatto ambientale. Eppure una ricerca di Echa Project - società di consulenza specializzata nell'analisi costi-benefici di progetti e politiche di investimento - ne ha calcolato l'entità, andando a scoprire che il settore «appare molto sbilanciato nel finanziamento di attività in settori con elevate esternalità ambientali». Con i loro prestiti le banche contribuiscono indirettamente a danni ambientali per unità di valore aggiunto doppi rispetto alla media: 45 euro ogni mille contro 24, sempre ogni mille euro.

Insomma, le banche prestano senza tener conto della sostenibilità ambientale del business cui concedono credito. Spiegano Donatello Aspromonte e Andrea Molocchi, partner di Echa Project e co-autori dello studio, che così facendo si espongono a quattro fattori di rischio non calcolati quali «azioni di responsabilità» (multe, risarcimenti danni, sequestri), «l'incertezza delle garanzie reali offerte dalle imprese affidate a coprire i rischi ambientali», l'introduzione di nuove tasse ambientali. E poi corrono un rischio d'immagine verso la stessa clientela della banca, sempre più sensibile a temi etici e ambientali.

La ricerca evidenzia invece come il livello dei tassi sui prestiti che dovrebbe rappresentare il livello di rischio complessivo di un finanziamento, e quindi dovrebbe «integrare anche l'esposizione ai costi esterni imputabili alle attività d'impresa», non tenga conto della sostenibilità aziendale. Anzi. Molti dei settori ritenuti dalle banche più «solidi» sono in realtà molto esposti alle esternalità ambientali. Così i tassi dei finanziamenti a chi, almeno sulla carta, crea danni all'ambiente, sono più bassi. Il settore «coke e prodotti petroliferi», per dire, genera 821 euro di esternalità ogni mille euro di valore aggiunto e ha tassi attorno al 3%; del 2,9% l'elettricità e gas (172 euro su mille). Al contrario, i «virtuosi» settori del tessile (10 euro di esternalità su mille) e dei mobili (appena 4 euro) hanno un costo del credito rispettivamente del 4% e del 4,45%.

finanza verde



Sempre più debole l'economia Ue

Stime nettamente al ribasso soprattutto per Germania e Francia, bene Irlanda e Grecia

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una situazione economica pessima quella tratteggiata ieri dalla Commissione europea nel primo rapporto autunnale del nuovo esecutivo comunitario guidato da Jean-Claude Juncker. I segnali di ripresa sono debolissimi proprio mentre l'esecutivo comunitario sta lavorando su un nuovo piano di investimenti che la Germania continua a guardare con sentimenti contrastanti. Mentre i grandi paesi della zona euro arrancano, gli stati sotto programma stanno dimostrando un'inattesa vitalità.

«I rischi al ribasso per la crescita continuano a dominare», ha detto in una conferenza stampa qui a Bruxelles il nuovo commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. «Non vi è una sola e semplice risposta alla crisi. Tutti i livelli di governo devono mobilitare politiche economiche rivolte sia alla domanda che all'offerta». La Commissione prevede una crescita nella zona euro dello 0,8% nel 2014 e dell'1,1% nel 2015 (in calo rispetto a maggio quando le stime erano rispettivamente dell'1,2 e dell'1,7%).

Le nuove previsioni sono in linea con quelle di altre istituzioni. I tre più grandi paesi della zona euro stanno frenando l'economia della zona euro nel suo complesso. La Germania, in particolare, ha visto le previsioni della Commissione calare per il 2014 dall'1,8 all'1,3% e per il 2015 dal 2,0 all'1,1%.

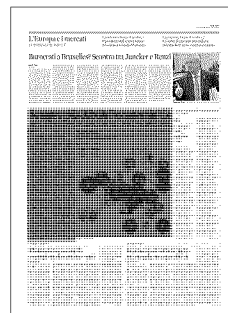
A proposito della Repubblica Federale, il vice presidente dell'esecutivo comunitario Jyrki Katainen, anch'egli presente alla conferenza stampa di ieri qui a Bruxelles, ha ammesso che la Germania «ha una crescita superiore alla media europea» e proprio per questo motivo «può avere un ruolo significativo nello stimolare l'econo-

mia della zona euro». Ciò detto, ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di più motori per la crescita, se vogliamo che la moneta unica sopravviva».

In questo contesto, sia Moscovici che Katainen hanno ribadito ieri come il piano di investimenti da 300 miliardi di euro, promesso da Juncker prima della pausa estiva, sia cruciale per sostenere la domanda e lottare contro la minaccia di deflazione. Il pacchetto dovrebbe essere presentato prima della fine dell'anno, ma vi sono gravi incertezze sul mix tra fondi privati e fondi pubblici. Ancora ieri da Berlino il cancelliere Angela Merkel ha detto: «Investimenti sono necessari, ma senza nuovo debito».

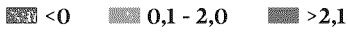
Mentre la Banca centrale europea cerca disperatamente di riportare l'inflazione in linea con il suo obiettivo - sotto ma vicino al 2,0% annuo - anche con acquisti controversi sul mercato, la Commissione non vede alcun rischio di «evidente deflazione». L'inflazione dovrebbe essere dello 0,5% nel 2014 e dello 0,8% nel 2016. Ciò detto, dei diciotto paesi della zona euro, cinque avranno quest'anno un'inflazione negativa o uguale a zero, complice una disoccupazione nell'unione monetaria all'11,6% nel 2014. Infine, consapevoli di aver un ruolo ingrato di controllo delle politiche nazionali, in un momento sociale esplosivo in molti paesi europei, Katainen e Moscovici hanno voluto sottolineare come la situazione negli stati membri che hanno ricevuto l'aiuto finanziario europeo stia migliorando sensibilmente. «L'Irlanda - ha detto il vice presidente della Commissione - è il paese con la crescita maggiore. La Grecia ha una crescita molto al di sopra della media europea, mentre il Portogallo ha una crescita vicina alla media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

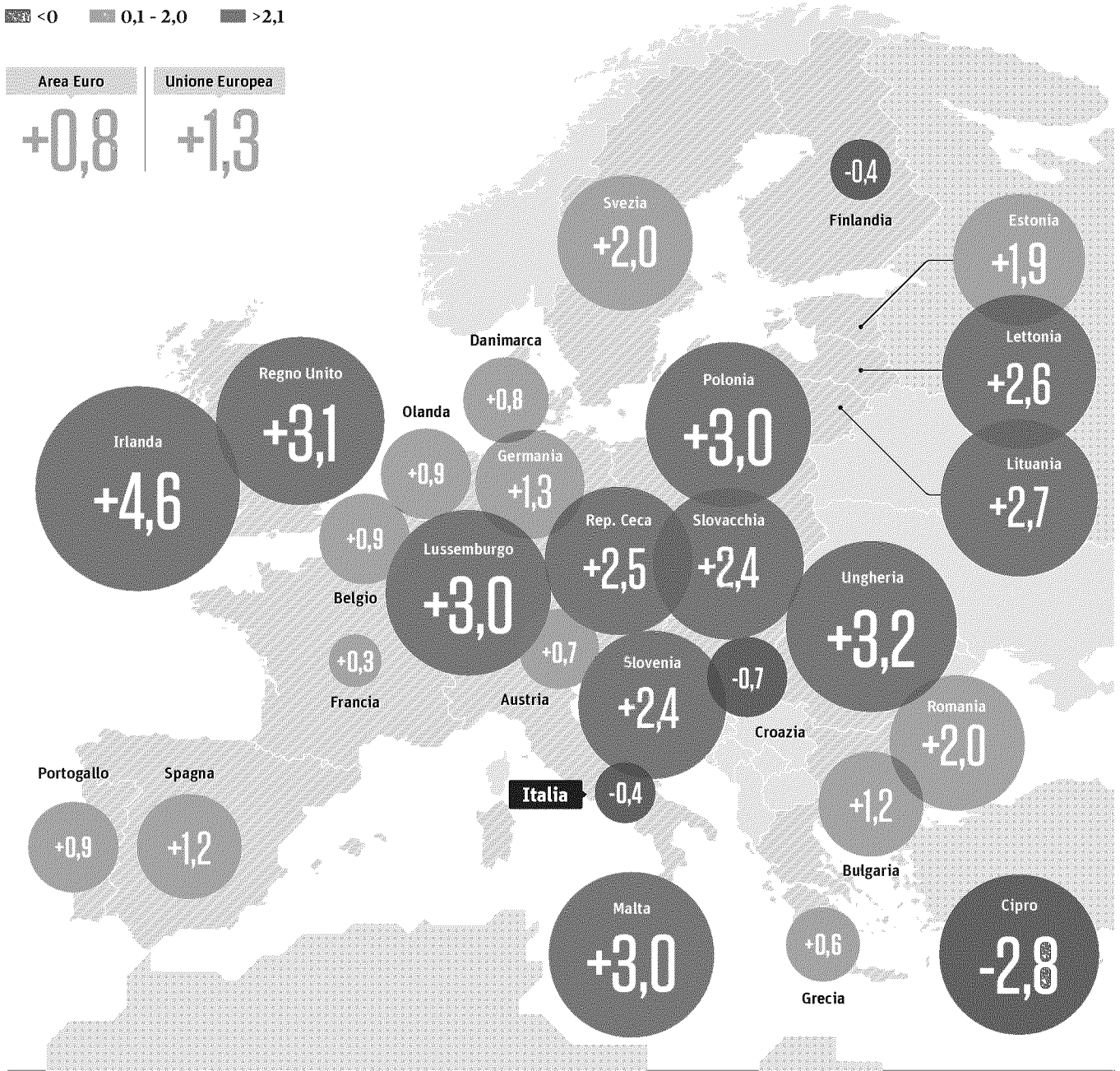


Il barometro di Bruxelles

La Commissione europea ha pubblicato l'outlook di autunno sui Paesi dell'Unione, ritoccando ancora una volta le sue previsioni sul Pil reale (variazione percentuale annua stimata nel 2014)

 <0 0,1 - 2,0 >2,1

Area Euro	Unione Europea
+0,8	+1,3



La legge di stabilità IL CANTIERE DELLE MISURE

Taglio all'Irap
Il beneficio medio complessivo
è stimato «pari al 36,8 per cento»

I nodi alla Camera
Sul Tfr partita ancora aperta. Prendono quota i
ritocchi su fondi pensione e casse di previdenza

«Pil giù anche nella seconda metà 2014»

Padoan: pressione fiscale in discesa nel 2015, poi sale - E alla Ue: confermo, circostanze eccezionali

Dino Pesole
ROMA

Il governo intende avvalersi della «flessibilità concessa dalla legislazione nazionale e dai regolamenti europei». Lo attestano gli «indicatori disponibili» che segnalano una fase di stagnazione anche nel secondo semestre del 2014. La richiesta - che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ribadisce in serata alla Camera - è che venga applicata la clausola sulle riforme economiche, in base alla quale è possibile la «deviazione temporanea» dall'obiettivo del pareggio di bilancio. Al tempo stesso, in evidente anche se implicita replica alle nuove stime pubblicate dalla Commissione, Padoan ribadisce che il permanere dell'economia italiana in recessione per il terzo anno consecutivo si configura come «evento eccezionale», che dovrebbe essere riconosciuto come tale.

Intervenuto alla Camera dopo aver preso parte a palazzo Chigi al vertice di governo convocato per definire i dettagli delle proposte italiane al piano Juncker da 300 miliardi sul fronte degli investimenti, Padoan conferma che la lunga recessione in atto dal 2008 «non è ancora terminata. Stiamo uscendo da una fase difficile». Ci sarà una «fase di stagnazione anche nel secondo semestre 2014 con una contrazione del Pil dello 0,3%».

La pressione fiscale mostra una «riduzione contenuta nel 2015», passando dal 43,3% del 2014 al 43,2%, e si stabilizza al 43,6% in ciascuno nel 2016 e 2017. In tale contesto, è essenziale che la legge di stabilità mantenga nel corso dell'esame parlamentare la sua «compattezza e unitarietà». Una manovra ribadisce Padoan - che realizza una politica di bilancio «espansiva nei saldi e nella composizione delle voci di spesa e di prelievo». Si prova a invertire l'avversa congiuntura economica attraverso un

«consistente taglio strutturale delle tasse per sostenere il processo di riforma e restituire al Paese la spinta propulsiva necessaria per agganciare la ripresa e stimolare stabilmente crescita, occupazione e investimenti».

La riduzione del debito pubblico resta una sfida ineludibile. La si può vincere se torniamo a crescere «in modo sostenuto e stabile». Quanto all'Irap, il beneficio medio complessivo in termini di minore imposta pagata dalle imprese - osserva Padoan - è stimato «pari al 36,8 per cento». Per evitare lassi temporali tra la penalizzazione dovuta all'incremento dell'aliquota

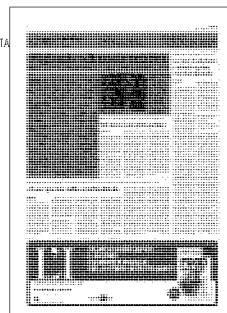
DEBITO PUBBLICO

La riduzione del debito resta una sfida ineludibile. La possiamo vincere se torniamo a crescere «in modo sostenuto e stabile»

generale e il vantaggio legato alla fruizione della deducibilità della sola componente lavoro - si legge nel documento depositato dal ministro in Commissione Bilancio - in novembre, all'atto del pagamento della seconda o unica rata dell'acconto Irap relativo all'anno di imposta 2014, le imprese potranno comunque applicare la normativa in vigore introdotta con il decreto legge 66, se utilizzeranno il metodo previsionale (aliquota scontata). La maggiore imposta dovuta a conguaglio nel 2015 «sarà comunque più che compensata dal beneficio introdotto con la legge di stabilità».

Del resto, se «incisive e credibili», le politiche per la crescita possono cambiare la formazione delle aspettative, «rafforzando la dinamica degli investimenti, dell'occupazione e dei consumi e avviare un solido e duraturo percorso di sviluppo dell'economia». Per quel che riguarda i numeri della manovra, le risorse mobilitate ammontano a circa 32,4 miliardi nel primo anno, a 45,8 miliardi nel 2016 e 46,3 miliardi nel 2017. A copertura delle misure espansive, sono individuati 26,5 miliardi nel 2015; 16 miliardi da misure di riduzione della spesa e circa 10 miliardi da aumenti delle entrate. Alle domande sul Tfr, Padoan definisce le novità contenute in manovra una «misura temporanea» che può essere rivista tra tre anni. Può certo essere migliorato - conclude - il meccanismo con cui il sistema bancario «può colmare i vuoti di finanziamento» che si potrebbero creare a carico delle imprese. L'aliquota sui fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr «resta comunque decisamente inferiore a quella ordinaria applicabile alla generalità dei redditi di natura finanziaria». Infine le clausole di salvaguardia inserite in manovra: andranno gestite «di volta in volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoa

LA LINEA DEL GOVERNO

Riforme economiche

■ Il governo italiano chiede che venga applicata la clausola sulle riforme economiche, in base alla quale è possibile la «deviazione temporanea» dal pareggio di bilancio a fronte di incisive riforme strutturali

Tre anni di recessione

■ L'altra clausola di flessibilità a cui fa appello il governo fa perno sul permanere dell'economia italiana in recessione per il terzo anno consecutivo, che si configura come «evento eccezionale»

Classifiche. I bilanci delle prime 50 imprese edili: fatturato su del 4,9%, export al 45%

Costruzioni, più ricavi per i big (grazie all'estero)

Dalla top 5 metà della produzione totale - Uscite 19 società

Aldo Norsa

■ L'offerta di costruzioni, al vertice, è in condizioni economico-finanziarie migliori di quanto farebbe temere una crisi che dura dal 2008.

Grazie - certo - a una valvola di sfogo all'estero che di anno in anno è più significativa (e fortunatamente redditizia) ma anche a una "selezione della specie" che interviene a sfoltire una concorrenza più affollata e ingessata che in qualunque altro settore. Quindi a ristabilire regole di mercato in cui sopravvivono i soggetti sani e soccombono quelli che hanno puntato su relazioni e protezioni. E infatti ben 19 imprese già al top sono uscite di classifica nei soli ultimi tre anni perché coinvolte in procedure concorsuali, tra cui: Baldassini Tognozzi Pontello, Cesi, Consorzio Etruria, Impresa, Seli.

Qualche evidenza, tratta dallo Speciale Classifiche allegato al n° 42 di Edilizia e Territorio (in distribuzione dal 3 novembre) può mostrare uno stato dell'offerta migliore delle attese. Nel 2013 le prime 50 imprese (45 generali e cinque specialistiche) hanno incrementato il fatturato del 4,9%, superando 21,2 miliardi, e hanno potenziato la quota all'estero dal 43,9% al 45,3%. Restando però sempre piccole in patria (il loro fatturato domestico continua a incidere per solo il 9% del mercato nazionale).

Sempre in termini dimensionali quello che balza all'occhio è una concentra-

zione sempre più marcata verso il vertice: le prime cinque società - Salini-Impregilo, Astaldi, Condotte, Pizzarotti e Cmc - oggi tutte con fatturati consolidati superiori al miliardo, sono passate dal rappresentare il 37,7% della cifra d'affari totale nel 2011 al 41,3% nel 2012 al 46,4% nel 2013. È avvenuto soprattutto per "crescita esterna": si pensi a Salini o anche a Condotte. Ma al top dell'imprenditoria europea il sistema Italia resta debole: tra i primi 50 gruppi appaiono solo Salini-Impregilo e Astaldi, rispettivamente 16° e 25° e rappresentano solo il 2,2% del fatturato totale.

Venendo alla redditività è la proiezione all'estero che la sostiene: l'ebitda cresce del 28%, l'ebit del 45,3% e l'utile netto addirittura si incrementa sette volte pur incidendo per il solo 1,1% nel fatturato (il dato non è influenzato dall'utile netto di Salini Impregilo, sceso dai 598 milioni nel 2012 ai 48 milioni nel 2013). L'indebitamento - non preoccupante, visto un rapporto con l'ebitda fermo a 2,26, ma anche un debt equity dello 0,86 - migliora del 3,3% e si confermano sette le società con posizione finanziaria netta attiva: in primis in valori assoluti Rizzani de Eccher e Vianini Lavori.

Il patrimonio netto cresce, ma solo dell'1,7%, il portafoglio ordini fa ben sperare: +5,2% assicurando oltre cinque anni di produzione,

INUMERI

21,2 miliardi

Il fatturato della top 50
Il valore della produzione 2013 delle prime 50 imprese edili

46,4%

La quota delle prime cinque
La quota di fatturato raccolta da Salini Impregilo, Astaldi, Condotte, Pizzarotti e Cmc

45,3%

Export sempre più decisivo
Cifra d'affari raccolta all'estero: era al 36,8% nel 2010

3,9 miliardi

I ricavi di Salini Impregilo
L'impresa in testa alla classifica: in fondo la milanese Vitali con 58,4 milioni

10,1%

Record di redditività
Vianini Lavori al primo posto per incidenza dell'utile netto sul fatturato.
Colombo costruzioni prima per rapporto debito/equity (-0,87)

84,7 milioni

La perdita più elevata
È Coopsette l'impresa che presenta il più pesante rosso di bilancio, seguita da un'altra coop Unieco con 63,7 milioni

su cui l'estero incide per il 41% (ma con ordini di esecuzione più veloci che in Italia). Aumenta persino l'occupazione (dello 0,9%) a dimostrazione che lavorare all'estero crea e non distrugge posti di lavoro.

Che il quadro del 2013 sia migliorato lo mostra anche un confronto storico. Restando all'ultimo triennio, nel 2011 malgrado la produzione delle top 50 crescesse di più, la minore incidenza dell'estero (37,7%) poteva spiegare una redditività in calo: se infatti l'ebitda cresceva del 2%, l'ebit diminuiva del 4,6% e, soprattutto, l'utile netto evidenziava una contrazione del 16,5%.

In prospettiva tutte le imprese rimaste in questo gotha dovrebbero poter superare la lunga recessione (con particolare, residua sofferenza nel movimento cooperativo per le realtà che hanno troppo avuto fiducia nel mercato immobiliare) grazie anche a incassi di crediti pregressi che sostengono i conti aziendali. E sembrano resistere per ora anche le tre grandi più colpite dalla recente bufera giudiziaria, Grandi Lavori Fincosit, Maltauro e Mantovani, anche se quest'ultima sconta il ritardo nell'affacciarsi ai mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO SYMBOLA

Economia green, 400mila nuovi posti

L'edilizia ecosostenibile e le riqualificazioni hanno già creato 236mila posti di lavoro, ma hanno ancora molte potenzialità: entro il 2017 questo numero potrebbe arrivare a quota 400mila. È un dato che fa parte di GreenItaly 2014, il rapporto che Unioncamere e Fondazione Symbola dedicano ormai da cinque anni alla green economy in Italia. Nel 2014, secondo la ricerca, il 61% della domanda di lavoro sarà legata a competenze verdi. «Dalla green economy può venire il primo e reale jobs act. I bonus fiscali in edilizia hanno avuto un impatto anticiclico senza pari», spiega Ermete Realacci, presidente di Symbola e della commissione Ambiente della Camera. Molte di queste nuove professioni hanno un ruolo primario nelle costruzioni: l'ingegnere energetico, quello ambientale, il bioarchitetto, l'esperto in demolizione e recupero dei materiali, il serramentista sostenibile. (gi.l.)



Avvocati

L'Aiga contro il codice Cnf: niente bavagli all'uso del web

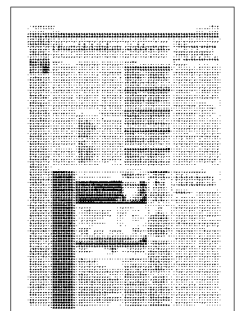
Enrico Bronzo

■ L'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga) si scaglia contro il nuovo **Codice deontologico forense** perché limita pesantemente la presenza online dei legali. «Niente social, pubblicità vietata, possibilità di usare solo domini con proprio nome o quello del proprio studio - elenca la presidente Aiga, Nicoletta Giorgi, che in una lettera al Consiglio nazionale forense (Cnf) rincara la dose parlando di «un vero bavaglio, restrizioni anacronistiche che pongono la nostra categoria in una condizione di disparità e svantaggio. E anche il cittadino ci perde».

Il codice oggetto delle critiche è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 16 ottobre 2014 n. 241 (approvato dal Cnf il 31 gennaio 2014) ed entrerà in vigore il 15 dicembre di quest'anno. Permetterà a un legale che voglia dare informazioni sulla propria professione di farlo utilizzando, come recita l'articolo 35 «esclusivamente i siti web con domini propri senza reindirizzamento... (comma 9). L'avvocato è responsabile del contenuto e della sicurezza del proprio sito che non può contenere riferimenti commerciali o pubblicitari sia mediante l'indicazione diretta che mediante strumenti di collegamento interni o esterni al sito» (comma 10).

Per l'Aiga la norma, formulata in modo equivoco, secondo alcuni commentatori impedirebbe l'utilizzo di strumenti di pubblicità online quali Adwords di Google, il più diffuso del genere. «Questi link a pagamento - conclude Giorgi - se correttamente utilizzati, costituiscono un veicolo lecito per indirizzare potenziale clientela verso il proprio sito, che contiene la presentazione dei propri servizi e dei propri titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordini protagonisti nelle attestazioni. Focus sui rischi delle valutazioni

Crisi, rimedi su misura

Dal commercialista i piani di risanamento

DI SIMONA D'ALESSIO

Attestazione a misura di professionista. E ordini protagonisti di un confronto, che evidenzia luci e ombre delle pratiche di risanamento aziendale. È quanto intende realizzare il Consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), il cui presidente Gerardo Longobardi definisce i principi di attestazione dei piani di riequilibrio dell'impresa «una sorta di versione beta», mentre è fondamentale che il documento (pubblicato il 19 giugno, frutto della collaborazione fra alcuni enti) sia sottoposto a una «manutenzione», essendo incentrato sulla figura dell'attestatore, il professionista, forte di una notevole competenza economico-giuridica, al quale la normativa fallimentare (art. 37 della legge 134/2012) assegna una funzione «centrale» anche per rafforzare la credibilità degli impegni che si assume il debitore, nell'am-

bito del programma stabilito. Nel corso di un convegno ieri, a Roma, spiega che «vorremo tali linee guida avessero un completamento finale, in virtù delle esperienze sul campo» che la categoria potrà evidenziare, essendo «un argomento particolarmente delicato». L'attestazione, riferisce, implica da un lato «un giudizio prognostico» e, dall'altro, è caratterizzata dalla «brevità»: in pochissimi giorni, infatti, il professionista deve attestare un piano, perciò «è essenziale possedere almeno direttrici standard da seguire per evitare sbandamenti. Tali principi non possiamo oggi considerarli delle linee di comportamento», bensì il trampolino verso l'approdo conclusivo.

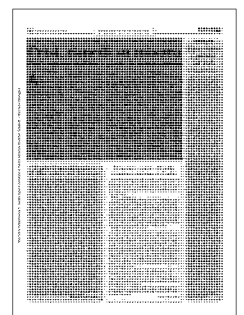
Quanto la materia sia spinosa lo lasciano comprendere pure i recenti pronunciamenti delle sezioni unite della Corte di cassazione (n. 1521/2013), orientati ad affermare la «centralità» dell'attestatore negli istituti di composizione negoziale della crisi e

del concordato preventivo. Eppure, va avanti il vertice del Cndcec, «nonostante la fiducia accordata al professionista, che nelle intenzioni del legislatore deve redigere le relazioni e le attestazioni secondo la propria competenza professionale e con la diligenza professionale necessaria per lo svolgimento dell'incarico, la legge espone quest'ultimo al pericolo della contestazione del reato di falso in attestazioni e relazioni nei casi in cui egli o esponga informazioni false o ometta di riferire informazioni rilevanti». I colleghi che svolgono tali incarichi, osserva Longobardi, li affrontano «con un bagaglio culturale e una preparazione notevoli», e «su di loro, a mio avviso, gravano molte responsabilità». Ecco, dunque, perché «la verifica sul campo dei comportamenti tenuti», insieme al dialogo all'interno del sistema ordinistico, dovrà portare a una doverosa «manutenzione» del testo emanato a giugno, e che il Cndcec ha validato lo scorso

3 settembre.

Per Maria Rachele Vigani, consigliere nazionale, «la nostra professione è attiva come ausiliario del giudice, quindi questo documento deve essere condiviso con la magistratura, ma deve servire a noi per avere una traccia» grazie alla quale ottenere una attestazione che dia la validità del piano. «Lo standard di comportamento di cui parliamo», prosegue, «rappresenta la base da cui partire, ma anche quella da cui arrivare», perché tali testi diventino a tutti gli effetti «principi di lavoro», ossia modelli pienamente operativi. «Auspichiamo che ci sia un aggiornamento periodico di tale documento», s'insertisce un altro consigliere, Felice Ruschetta, ovvero che «si tenga conto dell'evoluzione giurisprudenziale. Ma, soprattutto», negli obiettivi dei commercialisti, c'è il desiderio che si giunga ad una linea di condotta comune a tutti coloro che si dedicano all'attività di risanamento d'azienda.

—© Riproduzione riservata—



Il 29 e 30 Ottobre si è svolta a Roma la prima Assemblea degli Ordini territoriali

Una consiliatura per cambiare Approvato il bilancio 2015 del Consiglio nazionale

DI GIOVANNI BATTISTA CALI*

Due giorni di confronto per riavviare un dialogo proficuo tra Consiglio nazionale e Ordini locali. Si è tenuta a Roma, il 29 e 30 ottobre, la prima "Assemblea degli Ordini territoriali" della nuova consiliatura.

Una riunione che, come già previsto nel programma di mandato della lista capitanata dal neo presidente dei professionisti, Gerardo Longobardi, ha cambiato denominazione, abbandonando quella storica di Assemblea di Presidenti, per mettere l'accento sull'aspetto partecipativo di ciascun Ordine territoriale a questo importante organismo.

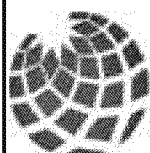
Nel corso dell'assemblea è stato approvato all'unanimità dei presenti il bilancio di previsione del Consiglio nazionale per il 2015 che

prevede tra l'altro una riduzione di circa il 10% di compensi ed indennità spettanti ai consiglieri nazionali.

Il presidente dell'Ordine di Roma, Mario Civetta, ha manifestato apprezzamento per quanto fatto dal Consiglio nazionale nei primi 100 giorni di mandato ed ha chiesto di prevedere una riduzione molto più consistente delle spese di funzionamento e dei compensi ai consiglieri nazionali ed ai componenti il consiglio di amministrazione della Fondazione nazionale dei commercialisti, al fine di determinare benefici concreti per tutti gli Iscritti dalla annunciata revisione delle spese del Consiglio nazionale e per dare un importante segno di discontinuità con quanto accaduto nel passato.

* **Consigliere Segretario dell'Odcec di Roma**

Pagina a cura dell'



**Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma**

Tel. 06/367211 Fax 06/36721220 - ufficiostampa@odcec.roma.it

Corsi FPC di Novembre*

Data	Titolo	Orario e sede
06/11/2014	La scissione di società	Ore 9,00-13,00 Sede dell'Ordine Piazzale delle Belle Arti, 2
07-14-21- 28/11/2014	Processo tributario	Ore 9,00-13,00 Sede dell'Ordine Piazzale delle Belle Arti, 2
10/11/2014	L'arbitrato come concreta prospettiva di risoluzione delle controversie	Ore 9,00-13,00 Sede dell'Ordine Piazzale delle Belle Arti, 2
11 e 12/11/2014	I conferimenti di complessi aziendali e di partecipazioni di controllo	Ore 9,00-3,00 Sede dell'Ordine Piazzale delle Belle Arti, 2
19/11/2014	Leadership e comunicazione	Ore 9,00-13,00 Sala Casella Via Flaminia, 118

* per il calendario completo consultare il sito www.odcec.roma.it

